Anno I. Udine, 10 Dicembre 1866. N. 142

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6. Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 18.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi, all'Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso 1. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Libertà e licenza.

La libertà è quello stato dell'uomo e del cittadino, in cui gode della pienezza de' suoi diritti civili.

I Romani, onde ispirare nel popolo il rispetto e l'amore, ed indicarne la maestà e l'importanza, ne avevano fatto una divinità figlia di Giove e di Giunone.

Tiberio Gracco, il generoso tribuno, che sacrificò la sua vita per sostenere i diritti della plebe conculcata dall'aristocrazia del Senato, le eresse un tempio sull'Avventino.

Veniva rappresentata col berretto frigio in testa con a suoi piedi un gatto, simbolo dell'indipendenza, e un giogo infranto.

La libertà per noi, più che per gli antichi, rappresenta il libero sviluppo dell'attività umana, il predominio della legge, l'abolizione dei privilegi e dell'arbitrio, il regno della ragione, della fraternità e dell'uguaglianza sociale.

Questo splendido sogno che ha costato tanti dolori e tanto sangue all'umanità, si è miracolosamente realizzato anche per noi, che con l'indipendenza da ogni servaggio straniero, abbiamo acquistato uno statuto.

Ora tocca a noi a mostrarcene degni, a mostrarci maturi dei nuovi destini, coll'osservarlo scrupolosamente ed applicarlo a dovere.

La libertà non è licenza.

Ma piuttosto la schiavitù dell'ordine e delle leggi.

Si fu perchè profondamente compresi da questo principio che gli Inglesi, si meritarono il nome di Romani moderni.

Il rispetto dunque alle leggi, che nel regime costituzionale il popolo può chiamare opera propria, perchè fatte a mezzo de' suoi rappresentanti, è il vero secreto della nostra grandezza futura.

Tutto questo noi non lo diciamo senza una ragione. Si rammenti quanto per fatto degli operai accadde a Venezia.

In questi ultimi giorni anche nella nostra città avvennero alcuni fatti, manifestazioni e grida, che non vorremmo aver udite, e che non possiamo che biasimare.

Abituati a non far la corte al governo non la faremo ai governati.

Egli è perciò che ai pochi perturbatori dell'ordine noi diciamo francamente — i vostri schiamazzi, le vostre ingiurie non furono degne di buoni cittadini, di buoni Italiani, di gente libera.

Non avete pensato, che posti sentinelle ai confini d'Italia le vostre grida potrebbero essere udite e rallegrare i nostri oppressori di ieri?

Avete dei reclami da fare? Dei lagni da indirizzare alle pubbliche autorità?

Ebbene.... Valetevi della stampa indipendente che vi apre le sue colonne, e saprà parlare francamente per voi al potere.

Avete il diritto di riunione, le petizioni i meetings.

Siete liberi cittadini.

Imparate a valervi dei vostri diritti ma nei limiti della legge senza confondere la libertà con la licenza.

Così mostrerete di averne compreso il significato e l'importaza.

Un gran popolo non si forma in un giorno.

Ma per divenirlo gli abbisogna principalmente la dignità di sè stesso, ed il rispetto alle leggi.

LO SGOMBRO DI ROMA.

Leggesi nel *Diritto*:

Circa gli obblighi che impone alle parti contraenti la convenzione del 15 settembre ormai fatto fu, detto e non è più possibile alcun dubbio a questo riguardo. Nè il dubbio è maggiormente possibile per quanto riguarda i termini entro cui a tali obblighi conviene dare esecuzione. Tuttavia alcuni giornali stranieri avendo pubblicato su questo argomento erronee affermazioni, e vedendo come una gran parte di essi considerino il 15 dicembre come il termine prefisso alla Francia per ritirare interamente le sue truppe da Roma, richiameremo, come semplice ricordo storico, le principali date che a questo argomento si riferiscono.

L'articolo 2 della Convenzione stabilisce che entro due anni dovrà essere compinto lo sgombro delle truppe francesi da Roma. Da qual momento comincia a decorrere questo lasso di due anni? Il protocollo annesso alla Convenzione stabilisce che questa comincierà ad essere esecutoria dal giorno in cui il Re d'Italia avrà decretata la traslazione della *capitale da Torino in altra città italiana entro il termine di sei mesi.*

Quando la Convenzione fu conchiusa si pensava che immediatamente la traslazione della capitale avrebbe potuto essere decretata, e perciò i due governi contraenti erano d'accordo che tanto il termine di sei mesi per questa traslazione, quanto quello di due anni per lo sgombro delle truppe francesi decorrerebbero dalla data medesima della Convenzione.

Ma questi accordi furono tosto modificati da due incidenti, cioè dal cambiamento del ministero italiano e dalla deliberazione di questo di far approvare dal Parlamento il trasporto della capitale anzichè ordinarlo per decreto reale.

Allora un nuovo accordo intervenne tra i due governi, e coll'atto del 3 ottobre 1864 intitolato *dichiarazione* fu stipulato che i termini predetti avrebbero cominciato a decorrere dalla data del decreto reale che avrebbe sanzionato la legge approvata dal Parlamento pel trasporto della capitale. Questa legge fu approvata dalla Camera dei deputati il 19 novembre e dal Senato il 9 dicembre 1864, e l'11 dicembre veniva firmato il decreto reale che dava piena e intera esecuzione alla Convenzione del 15 settembre. A termini adunque della dichiarazione del 3 ottobre 1864, il 12 del corrente mese dev'essere uscito da Roma l'ultimo soldato francese.

DOPO LO SGOMBRO.

Da un articolo del *Journal des Debats* togliamo i passi seguenti:

Non potendo ormai più dubitare dello sgombramento definitivo di Roma, gli ultramontani non italiani fanno i loro sforzi per sostituire alla nostra protezione quella collettiva delle diverse potenze. Per esempio, le corrispondenze cattoliche ci annunciano che la Prussia, l'Austria, l'Inghilterra, la Spagna, il Portogallo e perfino gli Stati Uniti si propongono di mandare a Civitavecchia abbastanza vascelli per formarvi una flotta che starebbe a disposizione del santo Padre. Questo ci sembra già poco serio; ma quello che lo è ancor meno si è l'assicurazione che tutte queste potenze, mostrando verso il pontefice sovrano maggior rispetto e disinteresse che ne mostri la Francia, non gli chiederanno nemmeno la più piccola riforma in premio del loro concorso.

Ecco le puerili invenzioni alle quali sono ridotti. La figlia primogenita della Chiesa abbandona il suo posto; saranno gli Stati Uniti, la Prussia, l'Inghilterra che si incaricheranno di mantenere l'integrità dell'ortodossia cattolica e del papato! La Francia mostra troppe esigenze; essa ha l'audacia, noi aggiungeremo, l'ingenuità di chiedere riforme; l'imperatore ha detto pubblicamente che il governo romano aveva contro di sè tutta l'opinione liberale in Europa; uno dei suoi ministri ha dichiarato che se scoppiasse a Roma una rivoluzione, i francesi non vi ritornerebbero per sostenere il governo intollerabile che vi lasciavano. Chi adunque si assumerà l'incarico di sostenerlo? Chi si assumerà l'incarico di difendere l'unità cattolica contro gli eretici, contro i liberi pensatori, contro i liberi muratori, contro i rivoluzionarii? Sarà il paese di Federico il Grande, il paese della grande Elisabetta, il paese di Franklin e di Washington! I fedeli hanno ben ragione di fare assegnamento sopra un miracolo, eccone uno che ne vale un altro.

Noi vediamo che ai partigiani del papa viene fatto il rimprovero d'ingratitudine verso la Francia, verso il governo che da poco meno di venti anni sosteneva da sè solo gli avanzi del potere temporale. Per parte nostra, non potremmo associarci a tale rimprovero.

Il linguaggio del partito cattolico non ci cagiona, nè sorpresa, nè scandalo, perchè questo partito non ha mai ammesso che il papato dovesse la menoma riconoscenza al governo francese. A nessun'epoca, il papa si è opposto al richiamo delle truppe francesi; vi sono stati persino dei tempi e delle circostanze in cui la loro presenza l'incomodava più che non lo servisse, perchè impediva, e da diciotto anni ha costantemente impedito, qualunque altra occupazione; e perchè fino a tanto che noi eravamo in Roma non vi potevano venire nè austriaci, nè spagnuoli.

La Francia ha occupato il posto, essa ha impedito ad altri di occuparlo, e lo lascia agli italiani. Quello che le si deve è l'opposto della riconoscenza. Ecco perchè l'attuale contegno degli ultramontani non potrebbe nè sorprenderci nè recarci offesa. Da loro non abbiamo mai aspettato altra cosa.

Noi non siamo mai stati partigiani della occupazione di Roma; ma quello che ci consola è precisamente questo risultato, sortito invincibilmente da tale stato di cose; è che fino a tanto che la Francia era in Roma, l'Italia sapeva che non vi era il nemico; essa poteva vivere con sicurezza, ordinarsi, formarsi. Oggi l'Italia è fatta, ed è in istato di rispondere all'invincibile armata, di cui viene annunziato il radunamento a Civitavecchia.

Lettera di Ricasoli sulla Sicilia.

L'*Amico del Popolo* publica una lettera diretta dal presidente del Consiglio all'onorevole Venturelli, deputato di Caccamo, il quale dopo aver instato presso il governo, unitamente ai suoi colleghi, per ottenere quei pronti rimedii, reclamati dalle attuali contingenze in cui versa la Sicilia, propose un mezzo onde la rete stradale nazionale, ultimamente votata dal Parlamento, sia compiuta in sei anni in luogo dei dodici fissati dalla recente legge.

La proposta del Venturelli è tanto più lodevole in quanto non porterebbe aggravio all'erario, il quale non avrebbe a pagare il costo di quella

strada che in dodici anni secondo gli stanziamenti previsti.

L' onorevole Venturelli avendo chiesto l' appoggio del presidente del Consiglio, questi rispondevagli con la seguente lettera che non manca d' interesse; anzi sappiamo che essa fece una eccellente impressione in Palermo, avendola tutti i giornali di colà riprodotta con plauso e come una lieta promessa.

Firenze, lì 20 novembre 1866.

Riverito Signore,

Nel farmi premura a sollecitare la costruzione della rete stradale di Sicilia, Ella mi invita a nozze.

In tutti i tempi io fui sempre attivo promotore di strade, e quando è occorso me ne sono anco fatto il costruttore.

Fui per nove anni gonfaloniere (oggi con titolo meno appropriato si direbbe Sindaco) in un Comune rurale, dove si trova la parte più estesa del mio patrimonio. Questo Comune mancava affatto di strade rotabili, e prima che io cessassi dal mio ufficio nè era provvisto d' ogni maniera, e si era fatto fronte ai lavori senza far debiti. I proprietarii di terre fecero a gara a regalare il suolo occupato dalle nuove strade, e quando mancarono gl' impresari di mestiere si fecero innanzi eglino stessi. Non si guadagnò nelle costruzioni, ma il rimborso si è avuto a usura, potendo oggi smerciare con facilità i prodotti agrari, con risparmio nelle spese di trasporto, i trafficanti venendo eglino stessi ai magazzini della Fattoria; e potendo vendere prodotti che, prima delle strade fatte, restavano non curati sui luoghi. Oggi quel Comune, solcato di strade in comunicazione con le contrade vicine, e con esse in relazioni commerciali vivissime, è reso uno dei più agiati e nel quale l' agricoltura ha fatto notevoli progressi. — Pensi Ella se non sarei veramente contento veder svolgersi su tutta la Sicilia una rete stradale bene coordinata ad allacciare tutti i maggiori centri di popolazione, e a servire di mezzo ad avvicinare gli uomini tra loro, a ravvivarne le relazioni, a crescere la produzione agraria, agevolandone lo smercio.

Lasciato al ministro dei lavori pubblici il suo diritto di giudicare sulla convenienza delle proposte e sulla loro attuazione, io appoggerò sempre il pensiero e più specialmente per la Sicilia, diretto a crescere i mezzi di comunicazione nell' interno del nostro territorio, onde la civiltà ed il progresso economico ovunque si spanda.

Io non saprei dare il nome di questione (parola troppe volte usata e abusata in Italia) alle condizioni in cui si trova la provincia di Palermo. — Non è una questione, non è un problema, ma semplicemente è una condizione di governo, anzi dirò meglio d' amministrazione. Palermo e la Sicilia tutta hanno a percorrere con qualche rapidità quello stadio già più o meno percorso dalle altre provincie italiane, ed in ispecie quelle che sono al centro e al nord della penisola. Non occorrono invenzioni novelle, ma applicazione seria e pronta di provvedimenti e di istituzioni dirette a migliorare gli animi, ad aprire gl' intelletti e a porgere i mezzi allo svolgimento del lavoro; quindi strade, alienazione, con molte facilità, dei beni delle manomorte, scuole elementari, asili, società di mutuo soccorso, casse di risparmio e altre istituzioni dirette a correggere le miserie onde oggi sono afflitte le popolazioni più bisognose. — Vi è da fare per tutti in questo campo; vi è pel Governo, vi è pel Parlamento, ma vi è soprattutto per i cittadini, ed in ispecie per quelli che più hanno ragione e interesse di vedere migliorate le condizioni degli artigiani e dei lavoranti.

Io sono intimamente convinto che dando opera attiva e amorosa allo svolgimento di tutti questi mezzi di miglioramento morale ed economico di un paese, non passerebbero tre anni che vedremmo assolutamente mutate le condizioni della Provincia di Palermo. Io spero che tutti faranno la loro parte; nè il governo trasanderà quella che a lui spetta intorno alla publica sicurezza, ad una amministrazione regolare e stabile, e a promuovere, in quanto starà da lui, ogni miglioramento civile.

Il sentimento vivo per ogni parte d' Italia, e il desiderio che ovunque sopra di essa sia diffuso il ben essere (imperocchè io non credo ad una salute robusta del corpo se ogni suo membro non è sano) mi han trascinato a scriverle al di là del mio primo pensiero che dovea restare circoscritto alla di lei richiesta; nè le chiederò scusa di cosa che non può esserle ingrata, servendole di conferma che io non posso essere un avvocato fiacco delle strade siciliane non pure, ma di quelle di ogni altra parte d' Italia.

Gradisca intanto gli ossequi distinti del

Suo devotissimo
RICASOLI.

La Corvetta austriaca nelle acque di Civitavecchia.

Circa l' arrivo della corvetta austriaca *Arciduca Federico* nel porto di Civitavecchia, togliamo dalla *Nuova Stampa Libera* di Vienna i ragguagli seguenti:

Il governo austriaco avrebbe notificato tanto al gabinetto di Parigi quanto a quello di Firenze, che avendo gli altri governi, fra i quali anco quello protestante di Berlino presso un' eguale misura nell' interesse dei loro sudditi, l' Austria, quale potenza cattolica, non poteva far a meno di provvedere egualmente all' interesse dei suoi nazionali; ma che per altro una tale misura nessun rapporto aveva con gli avvenimenti politici, che possono derivare da una esatta e leale esecuzione della Convenzione di settembre, per la quale l' Austria faceva ogni voto possibile, onde avesse a compiersi felicemente.

Il barone di Beust avrebbe parlato nello stesso senso al duca di Grammont in Vienna, come pure all' incaricato d' affari d' Italia. Il principe di Metternich però deve essersi spiegato circa la Convenzione del settembre con il marchese Moustier nel senso che la Convenzione essendo stata conchiusa senza l' intervento dell' Austria, costituiva un atto risguardante esclusivamente i due governi contraenti; l' Austria si limiterebbe a rimanere spettatrice degli avvenimenti che fossero per compiersi, fiduciosa, come era sempre, nella parola dell' imperatore Napoleone.

L' incaricato austriaco in Firenze Barone de Bruck in una conversazione avuta il 19 col Ministro degli Esteri Italiano forniva i medesimi schiarimenti.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. Scrivono da Firenze alla *Gazzetta di Milano*:

Per l' apertura del Parlamento ci sono già molte dimande di biglietti, onde aver posti nell' aula dei Cinquecento. Sembra che per questa solennità si dipenda dal ministro dell' interno, il quale soltanto ha facoltà d' invitare e di dare biglietti. Siccome in tale funzione non brilla che la prerogativa del re, così egli potrebbe invitare al Pitti deputati senatori, come usavasi in Francia, e recitare là nella sala del trono il solenne discorso, ma non lo fa unicamente per riguardo alla ristrettezza del locale. Poi per tale cerimonia si ha bisogno di una sala ampia e spaziosa come è quella dei Cinquecento.

Tutti gli occhi sono rivolti a Roma e si segue il comm. Tonello nel viaggio che intraprese per Roma. Il deputato Tonello è un buon vecchiotto del genere di Vegezzi, il quale era professore di diritto canonico nell' università torinese, della quale è pure stato rettore. Come bene avvertiva l' *Opinione* di questa mane, egli è cattolico, ma di quella scuola piemontese che sostiene i diritti regali e la supremazia dello Stato. Lo Sclopis è un campione della scuola. Ora io vorrei domandare come gli oratori di questa sapiente scuola possano entrare nella via del *Libera Chiesa in Libero Stato*. O io non so giudicare, o c' è una contraddizione. È vero che qui non si tratta che delle diocesi vacanti, ma è pur vero altresì che le principali difficoltà del giure ecclesiastico riguardano appunto i vescovati, nei quali ci sarebbe forza e autorità per resistere alla potestà civile.

Malgrado siasi detto non essere vero che il conte Persano fu sorpreso del modo d' arresto e che se l' ebbe a male, ho motivo a credere che la smentita non debba essere creduta. Il Persano non si credeva di vedere carabinieri, e si aspettava di essere mandato ad arresti di rigore, come usasi in casi di competenza puramente militare.

Tutti sapevano che c' era per lui un piccolo appartamento nel locale del Senato, ed egli non lo sapeva. Nei due primi giorni è stato molto abbattuto, e non si cibò che di una tazza di thè al giorno. È qui suo figlio il quale ogni giorno va a visitarlo.

Il prigioniero è guardato da un piccolo corpo di guardia di carabinieri che stanno in piedi della scala del suo appartamento in grande uniforme. Vi ho già detto che vennero qui i distinti finanzieri Salamanca e Della Hute per accomodare gli affari della ferrovia romana. Si crede che i creditori accetteranno la convenzione già formulatasi, poichè, non accettandola, avrebbero a perderci maggiormente, e ci perderebbero senza scusa o senza necessità. La convenzione è fatta da buoni avvocati, e dal governo è tenuta per buona.

Torino. Leggesi nel *Conte Cavour*:

Particolari corrispondenze da Firenze spargono un po' di luce sul l' affare della missione Romana.

Il papa avova fatto sentire al nostro governo che avrebbe riveduto volontieri il Vegezzi, il quale però continuava ad essere ammalato, perchè non gli si volevano concedere certi poteri dei quali esso non credeva di poter far senza.

Pio IX, avendo insistito pel Vegezzi, si fu allora che il re scrisse ad esso una lettera autografa con cui lo sollecitava d' accettare.

Questi non avendo creduto di poter accettare, forse il governo avrebbe ancora indugiato prima di incaricarne un altro onde compiacere il papa, quando giunsero dispacci da Parigi, i quali insistevano perchè si mandasse qualcuno a Roma purchè si facesse *questo passo*.

Si fu allora che il governo ebbe ricorso all' onorevole Tonello.

Vuolsi pure che il Sella si recherà a Firenze ove potrebbe essere fra breve chiamato nuovamente al portafoglio.

Nel movimento dei prefetti che avrà luogo presto nelle amene provincie Venete si assicura che l' onorevole Pasolini verrà destinato a prefetto di Venezia.

Scrivono da Firenze che in luogo del Rudinì verrà nominato sindaco di Palermo il cav. Bolsano.

Roma. — Scrivono al *Pungolo*:

Un singolare contrasto si nota tra il contegno del Papa e quello del cardinale Antonelli. Anche prestandosi alle ultime fanfaronate della Curia, Pio IX si mostra ilare e fiducioso con le persone che lo vanno a visitare; egli dice che le cose vanno meglio di quanto avrebbe osato sperare, parla di nuove assicurazioni, ed aspetta pel giorno dell' Immacolata o al più tardi per Natale un miracolo strepitoso, che avrebbe predetto anche un religioso di Torino, certo P. Bosco. Il cardinale Antonelli al contrario non dissimula le proprie preoccupazioni, e dice francamente di restare al potere per solo punto d' onore, e per non parere di abbandonare la breccia! Chi de' due abbia ragione si vedrà fra non molto.

Continuano sempre le medesime dicerie contraddittorie, ed in un senso o nell' altro si aspetta sempre il gran colpo annunziato dal Papa. È la vigilia o il giorno stesso della Concezione, che scoppierebbe la mina, ma se da essa debbano uscire le cosidette riforme, o nuovi anatemi e proteste, è ciò che nessuno sa dire con sufficienti dati di fondamento.

I preludi non sono certo rassicuranti. La polizia ha posto di nuovo mano agli arresti, agli esilj, alle perquisizioni, e già sono parecchie le famiglie colpite dalle sue vessazioni.

Venezia. Leggiamo nel *Tempo:*

— Una Madonna che ha nome e fama di miracolosa, e che il buon patriarca di Venezia fa esporre nella basilica di San Marco, solo nelle circostanze eccezionali, in tempi critici, come sarebbero p. e. epidemie o altri malanni..., starebbe esposta già da due giorni nella basilica suddetta, alla devozione dei devoti cristiani-cattolici-romani ecc. ecc. ecc.

Anno I. Udine, 10 Dicembre 1866. N. 142

Prezzo d'abbonamento per Udine per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti
è da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso 1. piano.
Le associazioni si ricevono dal tibraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Libertà e licenza.

La libertà è quello stato dell'uomo e del cittadino, in cui gode della pienezza de' suoi diritti civili.

I Romani, onde ispirare nel popolo il rispetto e l'amore, ed indicarne la maestà e l'importanza, ne avevano fatto una divinità figlia di Giove o di Giunone.

Tiberio Gracco, il generoso tribuno, che sacrificò la sua vita per sostenere i diritti della plebe conculcata dall'aristocrazia del Senato, le eresse un tempio sull'Avventino.

Veniva rappresentata col berretto frigio in testa con a suoi piedi un gatto, simbolo dell'indipendenza, e un giogo infranto.

La libertà per noi, più che per gli antichi, rappresenta il libero sviluppo dell'attività umana, il predominio della legge, l'abolizione dei privilegi e dell'arbitrio, il regno della ragione, della fraternità e dell'uguaglianza sociale.

Questo splendido sogno che ha costato tanti dolori e tanto sangue all'umanità, si è miracolosamente realizzato anche per noi, che con l'indipendenza da ogni servaggio straniero, abbiamo acquistato uno statuto.

Ora tocca a noi a mostrarcene degni, a mostrarci maturi dei nuovi destini, coll'osservarlo scrupolosamente ed applicarlo a dovere.

La libertà non è licenza.

Ma piuttosto la schiavitù dell'ordine e delle leggi.

Si fu perchè profondamente compresi da questo principio che gli Inglesi, si meritarono il nome di Romani moderni.

Il rispetto dunque alle leggi, che nel regime costituzionale il popolo può chiamare opera propria, perchè fatte a mezzo de' suoi rappresentanti, è il vero secreto della nostra grandezza futura.

Tutto questo noi non lo diciamo senza una ragione. Si rammenti quanto per fatto degli operai accadde a Venezia.

In questi ultimi giorni anche nella nostra città avvennero alcuni fatti, manifestazioni e grida, che non vorremmo aver udite, e che non possiamo che biasimare.

Abituati a non far la corte al governo non la faremo agli governati.

Egli è perciò che ai pochi perturbatori dell'ordine noi diciamo francamente — i vostri schiamazzi, le vostre ingiurie non furono degne di buoni cittadini, di buoni Italiani, di gente libera.

Non avete pensato, che posti sentinelle ai confini d'Italia le vostre grida potrebbero essere udite e rallegrare i nostri oppressori di ieri?

Avete dei reclami da fare? Dei lagni da indirizzare alle pubbliche autorità?

Ebbene.... Valetevi della stampa indipendente che vi apre le sue colonne, e saprà parlare francamente per voi al potere.

Avete il diritto di riunione, le petizioni i meetings.

Siete liberi cittadini.

Imparate a valervi dei vostri diritti ma nei limiti della legge senza confondere la libertà con la licenza.

Così mostrerete di averne compreso il significato e l'importanza.

Un gran popolo non si forma in un giorno.

Ma per divenirlo gli abbisogna principalmente la dignità di sè stesso, ed il rispetto alle leggi.

LO SGOMBRO DI ROMA.

Leggesi nel *Diritto*:

Circa gli obblighi che impone alle parti contraenti la convenzione del 15 settembre ormai tutto fu detto e non è più possibile alcun dubbio a questo riguardo. Nè il dubbio è maggiormente possibile per quanto riguarda i termini entro cui a tali obblighi conviene dare esecuzione. Tuttavia alcuni giornali stranieri avendo pubblicato su questo argomento erronee affermazioni, e vedendo come una gran parte di essi considerino il 15 dicembre come il termine prefisso alla Francia per ritirare interamente le sue truppe da Roma, richiameremo, come semplice ricordo storico, le principali date che a questo argomento si riferiscono.

L'articolo 2 della Convenzione stabilisce che entro due anni dovrà essere compiuto lo sgombro delle truppe francesi da Roma. Da qual momento comincia a decorrere questo lasso di due anni? Il protocollo annesso alla Convenzione stabilisce che questa comincierà ad essere esecutoria dal giorno in cui il Re d'Italia avrà decretata la traslazione *della capitale da Torino in altra città italiana entro il termine di sei mesi.*

Quando la Convenzione fu conchiusa si pensava che immediatamente la traslazione della capitale avrebbe potuto essere decretata, e perciò i due governi contraenti erano d'accordo che tanto il termine di sei mesi per questa traslazione, quanto quello di due anni per lo sgombro delle truppe francesi decorrerebbero dalla data medesima della Convenzione.

Ma questi accordi furono tosto modificati da due incidenti, cioè dal cambiamento del ministero italiano e dalla deliberazione di questo di far approvare dal Parlamento il trasporto della capitale anzichè ordinarlo per decreto reale.

Allora un nuovo accordo intervenne tra i due governi, e coll'atto del 3 ottobre 1864 intitolato *dichiarazione* fu stipulato che i termini predetti avrebbero cominciato a decorrere dalla data del decreto reale che avrebbe sanzionato la legge approvata dal Parlamento pel trasporto della capitale. Questa legge fu approvata dalla Camera dei deputati il 19 novembre e dal Senato il 9 dicembre 1864, e l'11 dicembre veniva firmato il decreto reale che dava piena e intera esecuzione alla Convenzione del 15 settembre. A termini adunque della dichiarazione del 3 ottobre 1864, il 12 del corrente mese dev'essere uscito da Roma l'ultimo soldato francese.

DOPO LO SGOMBRO.

Da un articolo del *Journal des Debats* togliamo i passi seguenti:

Non potendo ormai più dubitare dello sgombramento definitivo di Roma, gli ultramontani non italiani fanno i loro sforzi per sostituire alla nostra protezione quella collettiva delle diverse potenze. Per esempio, le corrispondenze cattoliche ci annunciano che la Prussia, l'Austria, l'Inghilterra, la Spagna, il Portogallo e perfino gli Stati Uniti si propongono di mandare a Civitavecchia abbastanza vascelli per formarvi una flotta che starebbe a disposizione del santo Padre. Questo ci sembra già poco serio; ma quello che lo è ancor meno si è l'assicurazione che tutte queste potenze, mostrando verso il pontefice sovrano maggior rispetto e disinteresse che ne mostri la Francia, non gli chiederanno nemmeno la più piccola riforma in premio del loro concorso.

Ecco le puerili invenzioni alle quali sono ridotti. La figlia primogenita della Chiesa abbandona il suo posto; saranno gli Stati Uniti, la Prussia, l'Inghilterra che si incaricheranno di mantenere l'integrità dell'ortodossia cattolica e del papato! La Francia mostrò troppe esigenze; essa ha l'audacia, noi aggiungeremo, l'ingenuità di chiedere riforme; l'imperatore ha detto pubblicamente che il governo romano aveva contro di sè tutta l'opinione liberale in Europa; uno dei suoi ministri ha dichiarato che se scoppiasse a Roma una rivoluzione, i francesi non vi ritornerebbero per sostenere il governo intollerabile che vi lasciavano. Chi adunque si assumerà l'incarico di sostenerlo? Chi si assumerà l'incarico di difendere l'unità cattolica contro gli eretici, contro i liberi pensatori, contro i liberi muratori, contro i rivoluzionarii? Sarà il paese di Federico il Grande, il paese della grande Elisabetta, il paese di Franklin o di Washington! I fedeli hanno ben ragione di fare assegnamento sopra un miracolo, eccone uno che ne vale un altro.

Noi vediamo che ai partigiani del papa viene fatto il rimprovero d'ingratitudine verso la Francia, verso il governo che da poco meno di venti anni sosteneva da sè solo gli avanzi del potere temporale. Per parte nostra, non potremmo associarci a tale rimprovero.

Il linguaggio del partito cattolico non ci cagiona, nè sorpresa, nè scandalo, perchè questo partito non ha mai ammesso che il papato dovesse la menoma riconoscenza al governo francese. A nessun' epoca, il papa si è opposto al richiamo delle truppe francesi; vi sono stati persino dei tempi e delle circostanze in cui la loro presenza l'incomodava più che non lo servisse, perchè impediva, e da diciotto anni ha costantemente impedito, qualunque altra occupazione; e perchè fino a tanto che noi eravamo in Roma non vi potevano venire nè austriaci, nè spagnuoli.

La Francia ha occupato il posto, essa ha impedito ad altri di occuparlo, e lo lascia agli italiani. Quello che le si deve è l'opposto della riconoscenza. Ecco perchè l'attuale contegno degli ultramontani non potrebbe nè sorprenderci nè recarci offesa. Da loro non abbiamo mai aspettato altra cosa.

Noi non siamo mai stati partigiani della occupazione di Roma; ma quello che ci consola è precisamente questo risultato, sortito invincibilmente da tale stato di cose; è che fino a tanto che la Francia era in Roma, l'Italia sapeva che non vi era il nemico; essa poteva vivere con sicurezza, ordinarsi, formarsi. Oggi l'Italia è fatta, ed è in istato di rispondere all'invincibile armata, di cui viene annunziato il radunamento a Civitavecchia.

Lettera di Ricasoli sulla Sicilia.

L'*Amico del Popolo* publica una lettera diretta dal presidente del Consiglio all'onorevole Venturelli, deputato di Caccamo, il quale dopo aver instato presso il governo, unitamente ai suoi colleghi, per ottenere quei pronti rimedii, reclamati dalle attuali contingenze in cui versa la Sicilia, propose un mezzo onde la rete stradale nazionale, ultimamente votata dal Parlamento, sia compiuta in sei anni in luogo dei dodici fissati dalla recente legge.

La proposta del Venturelli è tanto più lodevole in quanto non porterebbe aggravio all'erario, il quale non avrebbe a pagare il costo di quella

VARIETÀ

Sordo-muti. — Dall' ultimo censimento generale fatto in Italia risulta che i sordo-muti nel regno sono 17,785, esclusa la Venezia.

Gli stabilimenti principali per l' istruzione ed educazione dei sordo-muti sono 9, cioè quelli di Torino, di Genova, d' Oneglia pel Piemonte e Liguria, di Milano per la Lombardia, di Parma e Piacenza, di Modena pel territorio dell' antico ducato, di Siena per la Toscana, di Napoli per le provincie meridionali e di Palermo per la Sicilia.

Il Piemonte e la Liguria contano 4,290 sordo-muti sopra una popolazione di 3, 535, 736 abitanti.

La Lombardia ne conta 3757 mila sopra 3,101,888 abitanti.

Le provincie di Parma e Piacenza 243 sopra 474,598 abitanti.

Le provincie di Modena, Reggio e Massa 361, sopra 691, 378 abitanti.

Le Romagne 445 sopra 4,040,501 abitanti.

Le Marche 383 sopra 883,073 abitanti.

L' Umbria 230 sopra 1,826,330 abitanti.

La Toscana 769 sopra 1,826,330 abitanti.

Le provincie napoletane 4535 sopra 6,826,330 abitanti.

Secondo il computo del padre Pendola, direttore e fondatore dell' istituto di Siena, i sordo-muti delle provincie napoletane sarebbero in numero maggiore. Statistiche parziali li farebbero ascendere a oltre 6 mila.

La Sicilia 2362 sopra 2,392,414.

La Sardegna 360 sopra 588,064.

Il Piemonte e la Liguria sono le provincie del Regno che contano un maggior numero relativo di sordo-muti, nella proporzione cioè di 1 per ogni 850 abitanti.

E la provincia che ne conta meno è la Romagna, nella proporzione cioè di 15 per 4064 abitanti.

Il governo spende nel sussidiare gli stabilimenti d' educazione ed istruzione di sopra accennati la somma di L. 146,869 annuo, così divisa:

Per l' Istituto di Milano	L. 70,000
„ di Napoli	„ 17,772
„ di Genova	„ 14,025
„ di Palermo	„ 12,650
„ di Modena	„ 11,158
„ di Torino	„ 10,000
„ di Siena	„ 8,064
„ di Oneglia	„ 2,000
„ di Parma	„ 1,200

Oltre a questi nove stabilimenti l' Italia ne conta altri 16 o autonomi, o succursali, ma di minore importanza.

Denari bene spesi. — A Londra, ogni anno, al 5 novembre, i monelli di strada sogliono celebrare con grottesche processioni l' anniversario del dì, nel quale fu scoperta la così detta congiura delle polveri, che doveva far saltare il Parlamento inglese, ad onore e gloria dei gesuiti e del papa. Di solito la festa compievasi, trascinando per le vie ed abbruciando sulla piazza un fantoccio rappresentante il papa. Oggidì quest' usanza è smessa e anche gli anglicani portano al papa il debito rispetto. Quest' anno poi avvenne che, proprio il 5 novembre, l' arcivescovo Manning riceveva una lettera, contenente un mandato di 500 sterline (12,500 lire). Non c' era altra firma che questa "Guy-Fawks, protestante„ (Guy-Fawks era il nome del capo della congiura delle polveri); sotto la firma era scritto: Questa somma è destinata al papa. L' arcivescovo pensò che fosse uno scherzo e stava per gittare alle fiamme lettera e cambiale, quando il segretario gli fece giudiziosamente osservare che il mandato era in debita forma, e che nulla s' arrischiava a informarsene. Fu infatti presentato alla banca in esso indicata, e senz' altro fu pagato: i fondi vi erano già stati predisposti da una persona che volle serbare l' incognito. L' arcivescovo mandò la somma al santo padre, e con un annuncio nel *Times* ringraziò il misterioso donatore.

Donne rivoluzionarie. — I giornali russi pubblicano il seguente decreto del governatore generale di Nijni Novgorod, generale Ogareff, aiutante di campo dell' imperatore:

" Abbiamo osservato che le signore e le damigelle portano nelle vie di Nijni-Novgrod le *toilettes* adottate dalle donne appartenenti alla società dei *nihilisti*, vale a dire, cappello rotondo, che nasconde i capelli tagliati corti, occhiali azzurri e mancanza di crinolino.

" Dopo il criminoso tentativo del 16 aprile, quella Società, dal cui seno è uscito un regicida, è abborrita da tutti gli uomini ben intenzionati. Perfino il modo di vestire da essa adottato dev' essere considerato dagli uomini che vegliano al mantenimento dell' ordine pubblico come una provocazione che merita d' essere biasimata e punita.

" Invitiamo pertanto le Autorità di Novgorod a sorvegliare particolarmente le persone di cui si tratta e ad ordinare alla polizia della città e dei distretti di farle chiamare nel suo uffizio, dove dovranno obbligarsi per iscritto a mutar foggia di vestire. In caso di rifiuto saranno avvertite che vanno incontro alla pena dell' esilio, conformemente alle disposizioni delle vigenti leggi. La polizia deve inoltre esercitare una rigorosa sorveglianza sul modo di vivere e sulle relazioni di quelle persone. „

Gerente responsabile, A. Cumero — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore*, Avv. Mass. Valvasone